

Tempo liberato



MARINA DI VENTIMIGLIA
MARIO BIONDI APRE
GLI EVENTI SOTTO LE STELLE

Da sabato 1° luglio fino all'8 luglio si terrà *Marina di Ventimiglia - Eventi sotto le Stelle*, una kermesse che vede protagonisti Mario Biondi, Fiorella Mannoia e Antonio Ornano. Sede della manifestazione sarà quest'anno Cala del Forte Arena, una nuova

suggestiva location appositamente allestita da Marina Development Corporation in collaborazione con Cala del Forte sul waterfront di Ventimiglia, con 900 posti numerati a sedere. Grande attesa per l'apertura del palinsesto,

affidata alla voce *black* di Mario Biondi, che sabato 1° luglio alle ore 21 si esibirà, assieme alla sua band. Poi appuntamento con Fiorella Mannoia (il 7 luglio) e il pianista Danilo Rea e la *stand up comedy* di Antonio Ornano (8 luglio).

Credo sia sempre meglio non prendere a modello ciò che accade nel regno animale - ma i lemuri sono, a mio parere, un'eccezione. Vivono in comunità matriarcali, con una femmina *alfa* a capo. Quando i lemuri catta, o dalla coda ad anelli, sono infreddoliti o spaventati, oppure quando vogliono stringere amicizia, si raggruppano in un groviglio peloso noto come «palla di lemuri», andando a formare una sfera bianca e nera di dimensioni variabili, da un pallone da calcio alla ruota di una bicicletta. Intrecciano le code e le zampe e si premono l'uno contro l'altro con i cuorini grandi come noci che battono all'impazzata. A guardarli sembra che cistiano intimando qualcosa: trovate anche voi la vostra palla di lemuri.

Il primo lemure che ho visto era una femmina e ha cercato di mordermi, e ha fatto bene, perché stavo cercando di toccarla e perché gli umani non hanno fatto nulla per conquistarsi la fiducia dei lemuri. Era una indri e viveva in una riserva naturale poco lontana dalla capitale del Madagascar, Antananarivo; aveva un neonato, che non teneva sul davanti come una scimmietta, ma sulla schiena, come un Lester Piggott in miniatura.

Aveva degli enormi occhi gialli. William Burroughs, nella sua novella *La febbre del ragno rosso*, dice della pupilla di un lemure che «galleggiava come un gioiello scintillante, cambiando di colore con le variazioni del-

Groviglio peloso. I lemuri si raggruppano quando sono infreddoliti, spaventati o quando vogliono fare amicizia



ADOBESTOCK

DOPO L'ARRIVO DELL'UOMO SULL'ISOLA GLI ESEMPLARI GRANDI SONO STATI CACCIATI E SONO SOPRAVVISSUTI QUELLI PICCOLI

la luce: ossidiana, smeraldo, rubino, opale, ametista, diamante». Lo sguardo di questa indri assomigliava a quello di un giovane chimicamente alterato in un locale notturno che prova l'urgente bisogno di parlarci del suo sistema di valori, ma la sua pelliccia era la cosa più morbida che abbia mai toccato.

Ero una bambina, e l'indri, che è la più grande specie di lemure esistente, si avvicinò al mio costato alzandosi sulle zampe posteriori. Sembrava, come tutti i lemuri, un incrocio tra una scimmia, un gatto, un ratto e un essere umano.

I lemuri sono strani come lo sono le persone schive e molto ricche; avendo avuto a disposizione l'intera isola di Madagascar per evolversi, hanno abitudini idiosincratice. I lemuri catta maschi hanno ghiandole odorose sui polsi e ingaggiano «guerre di puzza», battaglie in cui si posizionano a mezzo metro di distanza l'uno dall'altro e si puliscono le mani sulla coda per polverizzare in direzione dell'avversario mantenendo per tutto il tempo lo sguardo aggressivo, finché l'uno o l'altro animale non si ritira. Niente che l'attuale diplomazia non preveda. E non è insolito che la femmina schiaffeggi il maschio se diventa aggressivo.

In Madagascar esistono almeno 101 specie e sottospecie di lemuri; un tempo c'erano esemplari grandi come esseri umani, ma dopo l'arrivo dell'uomo sull'isola, duemila anni fa, i lemuri più grandi furono cacciati fino all'estinzione. All'estremità inferiore della scala c'è il microbo di Madame Berthe, il primate più piccolo del mondo, che pesa in media trenta grammi e che da disteso non riuscirebbe a coprire nemmeno una mano. Nel mezzo c'è il microbo gigante settentrionale, i cui testicoli rappresentano il 5,5 per cento della massa corporea; se un uomo presentasse le stesse proporzioni, avrebbe testicoli grandi come pompelmi. Sono strani, quindi, e bellissimi, anche se piuttosto sconcertanti se visti dal basso.

La femmina indri aveva ragione a cercare di mordermi; aveva più ragione di quanto potesse sapere. I primi uomini ad arrivare sull'isola

CHE GUERRE DI PUZZA TRA I LEMURI MASCHI!

Amare gli animali. Vivono in comunità matriarcali, combattono annusandosi sotto le code, mentre le intrecciano insieme alle zampe se vogliono fare amicizia. Sono strani, bellissimi e nessuno sa per certo come siano arrivati in Madagascar

di Katherine Rundell

hanno annientato almeno quindici specie di lemuri.

Oggi, soprattutto a causa della deforestazione, ventiquattro specie sono in pericolo critico, quarantatré sono a rischio e il 94 per cento del totale sono minacciate. Fino a poco tempo fa esisteva un forte tabù sulla caccia ai lemuri. Le tradizioni rurali ritenevano che il consumo di carne di lemure fosse secondo per orrore solo alla carne umana; secondo alcune storie, i lemuri sono antenati dell'uomo che si sono persi nella foresta pluviale malgascia e hanno messo in atto delle trasformazioni per sopravvivere. Altre storie raccontano di un uomo che, cadendo da un albero molto alto, fu catturato da un lemure indri e riportato a terra sano e salvo. Il tabù è stato sconfitto prima di tutto dalla povertà e dalla disperazione; nelle famiglie rurali in cui si mangiava il lemure, i bambini erano quasi sempre malnutriti.

Come spesso accade, una strada fondamentale per la conservazione sarebbe quella di cercare urgentemente modi per sfamare i bambini, introducendo un prodotto alternativo ed eliminando così la necessità di cacciare animali in via di estinzione.

I miti quindi non sono riusciti a salvare i lemuri. E quando dotiamo qualcosa o qualcuno di poteri mistici, di solito finiamo per ucciderlo. In al-

cune zone si ritiene che il lemure aye-aye sia in grado di profetizzare la morte; ha occhi enormi, orecchie grandi e sensibili e un dito medio lungo il doppio delle altre dita; quando l'aye-aye punta il dito contro una persona, si pensa che questa sia maledetta. Secondo un'altra leggenda, userebbe il suo lungo dito per perforare i cuori umani. Per questo motivo gli aye-aye non sono amati e vengono cacciati senza sosta, tanto che si pensava si fossero estinti fino a quando non sono stati riscoperti nel 1961. La parola lemure deriva dal latino *lemures*, che significa "fantasmi". È possibile che diverse sottospecie avranno proprio questo destino: storie di cui tra un centinaio di anni resteranno

IL LIBRO

Il testo che pubblichiamo è uno stralcio del libro di Katherine Rundell *Catologo degli animali inestimabili* (Utet, pagg. 240, € 25) attualmente in libreria. Ricco di aneddoti e curiosità, tra folklore e nuove scoperte scientifiche, l'autrice ci guida alla scoperta di 22 animali unici nel loro genere e anche per questo a rischio di estinzione.

solo delle fotografie o un paio di esemplari impagliati lasciati a prendere polvere da qualche parte.

Forse il fatto più sorprendente è proprio che i lemuri siano sopravvissuti. Fino a 180 milioni di anni fa il Madagascar faceva parte del Gondwana, poi il supercontinente iniziò a dividersi e l'isola cominciò ad allontanarsi dall'Africa verso est. Ma i primi fossili di lemuri risalgono a un periodo compreso tra 62 e 65 milioni di anni fa e compaiono nell'Africa continentale.

Come hanno fatto i lemuri a raggiungere il Madagascar? Ci sono molte teorie, tra cui che siano passati da un'isola all'altra o che abbiano usato i ponti di terra, ma l'ipotesi dominante è che i lemuri siano finiti alla deriva su zattere di vegetazione.

Anche l'isola ha continuato ad andare alla deriva, così quando le scimmie si sono evolute abbastanza da eliminare i lemuri sulla terraferma con la loro maggiore capacità di adattamento aggressivo, all'incirca tra i 17 e i 123 milioni di anni fa, il Madagascar era al di là della loro portata. Ho visto molte cose che mi sono piaciute, ma non credo vedrò mai qualcosa di così bello come una zattera piena di lemuri che attraversa il mare verso quello che, fino all'arrivo degli esseri umani, sembrava un luogo sicuro.

© KATHERINE RUNDSELL/2022

MIRABILIA VERTIGINE DEI LIBRI, VERTIGINE DEGLI OGGETTI

di Stefano Salis

» Nella più bella telecronaca calcistica di sempre, in diretta, Victor Hugo Morales, in un crescendo che ha del mistico, tra le lacrime, il senso di gratitudine, la bellezza impagabile del calcio, scovò chissà da dove una perla di pura poesia e filosofia per annunciare il gol del secolo: 1986, Maradona contro l'Inghilterra. «*Barrilete cosmico, de que planeta viniste?*». In una manciata di parole c'è la vertigine di molte esistenze: ma non è di calcio che parlo ora, ma di letteratura. E vita. Perché mi chiedo da quale pianeta sono venuti questo gruppo di CTRL Magazine e le loro storie, che già avevo segnalato (per le loro copertine meravigliose) per la «Trilogia Normalissima» (eccezionale, ovvio) e come sono capitati proprio qui, in Italia, a portare una ventata di novità e possibilità che saluta nuove idee e registri di scrittura. Sono dei reportage narrativi - certo, niente di nuovo - e, all'interno di questo mirabile libro, *È giusto che finisca così* (pagg. 272, € 20), una copertina con spioncino che già da sé fa parlare), c'è poi una formidabile storia, un reportage fotografico di Mattia Balsamini con "didascalie narrative" di Chiara Generali - e anche questo si è già visto, direte. Eppure lodo il lavoro capitanato da Nicola

Fenino, per i testi e le foto, per l'idea e per l'impasto che costruisce il primo dei loro «Libri della vertigine». Sono storie che intrecciano, autori che sanno il loro mestiere, un'opacità narrativa che (non) sospende la credulità e favorisce la voglia di avere fiducia nella letteratura. Fossi un editore di nome guarderei bene all'esperienza e agli autori. Poi, nel bel mezzo, c'è la fantastica vicenda della Casina delle Storie, nel pisano, dove una donna, maga e taumaturga, Alessandra Cussini, ha creato un luogo di custodia della memoria in cui la storia delle persone viene (ri)narrata attraverso oggetti che hanno posseduto, toccato, amato o lasciato. Un luogo emotivo dedicato alla forza delle storie e degli oggetti. Non ne sapevo niente: è un'intuizione magica, ora sono troppo curioso di vederla, e soffro di vertigini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INDOVINA CHI SVIENE A CENA IL DILEMMA DELLA BISTECCA CHE DILANIA I BUONGUSTAI

di Luca Cesari

» Qualche tempo fa ho avuto il piacere di incontrare Philip Limbery, un distinto signore inglese che annuncia la fine della società come la conosciamo. Oltre a essere il presidente di una Ong che si occupa di benessere animale e sostenibilità ambientale, ha pubblicato di recente in Italia il suo libro *Restano solo sessanta raccolti* (Nutrimenti, pagg. 480, € 20) che, già dal titolo, non lascia dubbi sul futuro. I sistemi di coltivazione intensiva, associati a diserbanti, pesticidi e fertilizzanti chimici stanno rapidamente impoverendo il suolo che non potrà sostenere per sempre questi ritmi di produzione.

Una delle soluzioni proposte è di abbassare drasticamente la quota delle coltivazioni di mangimi destinate al consumo animale. L'effetto più immediato sarebbe la diminuzione delle quote di allevamento, mentre nel mondo sempre più persone chiedono di mangiare carne o consumare latte, nonostante esistano valide alternative d'origine vegetale. Conciliare queste esigenze non è facile, ma all'orizzonte si sta concretizzando la possibilità di produrre carne coltivata da

cellule staminali. Questo metodo innovativo evita tutti gli svantaggi dell'allevamento, a partire dalla produzione di gas serra, alle coltivazioni di mangimi che impoveriscono il terreno, fino ai pericoli rappresentati dalle zoonosi e dalla farmaco resistenza. Ovviamente la tecnologia è allo stadio iniziale, ma proprio per questo la messa al bando pregiudiziale della ricerca ha l'effetto di soffocare le energie più innovative dell'industria alimentare. Sarebbe auspicabile invece una transizione ragionata, contenendo le esigenze di rimanere al passo con i tempi e le attuali forme di allevamento, perché il rischio di non partecipare ai cambiamenti è subitri da semplici spettatori o essere condannati all'irrelevanza.

La difesa della cultura gastronomica, a cui fa appello la politica per rifiutare qualsiasi innovazione, è ovviamente insensata, almeno quanto lo è considerare "tradizionale" un allevamento intensivo e assomiglia sempre di più alla crociata dei conducenti di carrozze a cavalli contro la ferrovia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA